

Guido Carpi

La Slavia come modello comparatistico. Riflessioni circa una recente Storia delle letterature slave

Sorta su forti radici filologiche e medievistiche, la slavistica italiana non poteva non nutrire fin da principio una solida vocazione unitaria: la percezione, cioè, di un'affinità genetico-linguistica destinata a condizionare gli sviluppi storico-culturali, tipologicamente affine all'impostazione formulata da Roman Jakobson, secondo cui la somiglianza del materiale linguistico slavo – sia che si trattasse di patrimonio comune che di sviluppo convergente – era destinata a dar luogo a un parallelismo di strumenti formali impiegati nella poesia dei diversi popoli slavi, con il forte contributo della tradizione orale (Jakobson 1984)¹. Parimenti, alcuni fra i più autorevoli maestri della nostra disciplina, in pur sporadici consuntivi sul tema attribuiscono all'affinità linguistica un ruolo essenziale – se non l'unico – nel definire il sostrato unitario che persiste nel mondo slavo a prescindere dai vistosi processi di differenziazione (v. Maver 1946; Graciotti 1965; Graciotti 2008).

Il sostanziale primato dell'elemento linguistico comune ha fatto sì che abbia da subito prevalso la tendenza a presentare autori e opere della Slavia nell'ottica di una serialità orizzontale, senza la percezione che fosse in una qualche misura rilevante definire ulteriori omologie nella struttura del materiale trattato: si tratta di un'impostazione ovvia in quelle opere di carattere enciclopedico che stanno a fondamento della slavistica italiana: dai grandi dizionari Bompiani (Dizionario 1949-1950; 1966; 2005-2006) ai volumi slavi della collana *Storia delle letterature di tutto il mondo* edita fra gli anni Cinquanta e Sessanta (Cronia 1956; Lo Gatto 1958; 1960; Meriggi 1958; 1961; 1968; Picchio 1969), benché gli autori dei volumi meglio riusciti si mostrino ben consapevoli del generale contesto slavo in cui germina la particolare identità nazionale in oggetto; ma la tendenza a una serialità meramente empirica prevale anche nella pur pionieristica *Storia* di Enrico Damiani (1952), in cui i monumenti delle singole civiltà letterarie si vengono a sommare in un canone fondato ancora una volta sulla sola evidenza dell'affinità linguistica.

Di qui, la facilità con cui fra le generazioni successive di slavisti – per i quali la formazione filologica e medievistica è stata meno determinante – si è affievolito l'interesse per la comparatistica inter-slava, a fronte di una tendenza crescente a comparare le singole letterature di pertinenza con altre civiltà letterarie occidentali (prima fra tutte, com'è ovvio, l'italiana), o addirittura a sottovalutare in linea di principio la dimensione comparativa per

¹ Vedi un sunto del fondamentale intervento di Jakobson in Erlich 1955: 81.

concentrarsi sulla nomogenesi e sulle intrinseche dinamiche evolutive delle singole letterature nazionali: di tale ultima tendenza la mia *Storia della letteratura russa* è – lo riconosco – un esempio particolarmente vistoso (Carpi 2010, 2016). E nondimeno, in un momento storico tanto aperto e indefinito nelle sue prospettive globali quanto saturo di conflitti traumatici per ciò che nello specifico pertiene al mondo slavo (o almeno a una sua parte), la nostra disciplina è chiamata a un ripensamento critico di alcune sue categorie fondanti: prima fra tutte – la possibilità stessa di pensare come sistema l'insieme delle letterature slave.

Un'occasione ideale per impostare il problema ci viene offerta da Marcello Garzaniti, il quale, dopo un primo tentativo di compendio enciclopedico sulle culture dei Paesi slavi (Garzaniti 2019), si avvale ora di un nutrito gruppo di collaboratori per licenziare un'opera più direttamente incentrata sullo *specificum* storico-letterario dell'area in questione (Garzaniti 2023). Concepito come strumento di studio ma niente affatto semplificatorio nella sua articolazione, il libro, da un lato, vuole riallacciarsi alla tradizione manualistica che ho ricordato poc'anzi, ma, dall'altro, allo stesso tempo si prefigge di recepire le sfide che certo la contemporaneità non ci lesina.

Come ogni storia letteraria che voglia evitare di ridursi a mero elenco di opere e autori, il libro in esame non può prescindere da complessi problemi di canone, periodizzazione e struttura. Quanto alla distribuzione degli argomenti, risulta assai riuscita la scelta di alternare la linea espositiva principale con riquadri tematici spesso molto dettagliati: una strategia che rimanda a una nobile tradizione manualistica (vedi ad es. Gukovskij 1939) ma che ha qui l'evidente scopo di aprire la singolarità di temi, correnti e figure a una dimensione ipertestuale da cui la cultura contemporanea non può più prescindere.

Optando per una composizione ad anello, Garzaniti apre la sua *Storia* con un capitolo dedicato alle letterature contemporanee, dipanatesi lungo un 'secolo breve' particolarmente traumatico per le nazioni slave: una scelta inusuale e volta – è lecito supporlo – a rimarcare fin da principio l'importanza delle 'radici slave' nel loro intersecarsi con gli elementi e le tendenze della contemporaneità. Nel capitolo in questione, peraltro, il Novecento slavo è trattato in via quasi esclusiva nel segno della parabola comunista, delle sue conseguenze in ambito culturale, delle forme di testimonianza su di essa e di resistenza ad essa, e dell'uscita da essa verso prospettive future ancora aperte. Posto l'indubbio ruolo cruciale dell'esperimento comunista per le nazioni slave e non solo (e non solo in chiave teratologica e repressiva, ma in alcuni contesti come tentativo modernizzatore), sarebbe forse valsa la pena di approfondire anche altri snodi storici novecenteschi dalle indubbe ricadute in ambito culturale e letterario per nazioni impegnate – seppur in forme diverse – in faticosi processi di svincolamento da assetti imperiali pregressi e nella costruzione di nuove compagini politiche: in primo luogo, certo, la Russia sovietica e l'agglomerato statale di cui essa divenne il fulcro, ma anche una Bulgaria in stato di perenne tensione, fra movimenti agrari e ambizioni di egemonia regionale; la complessa ricerca di un assetto istituzionale stabile da parte di una Polonia fortemente multietnica e multiculturale; la travagliata storia dell'Ucraina contemporanea e il generoso tentativo di unire in entità statuali comuni tanto i cechi e gli slovacchi quanto gli slavi del Sud. Parimenti, non si può trascurare il grande

peso che nel sedimentarsi dell'immaginario contemporaneo nei diversi Paesi slavi hanno avuto la Seconda guerra mondiale, l'occupazione (diretta o indiretta) da parte delle forze dell'Asse, il collaborazionismo filonazista: senza un adeguato approfondimento di tali fattori, ad esempio, rischia di rimanere parzialmente decontestualizzato anche un tema ben presente nel volume come lo sterminio degli ebrei dell'Europa orientale e le sue devastanti ricadute in campo culturale.

La *Storia* vera e propria inizia con la prima parte, dedicata alla *Tradizione orale*, che mette in posizione di assoluto rilievo il patrimonio folclorico e le varie forme di oralità nel loro precedere, condizionare e accompagnare il sorgere e l'articolarsi della produzione scritta: tale scelta è in linea con una solida tradizione (Roman Jakobson, Nikolaj Gudzij, Dmitrij Lichačëv) e si mostra utile a relativizzare la sfera chiusa e autoreferenziale della 'letteratura' canonica, proiettando sulle origini di questa il rapporto complesso e dinamico fra oralità e testo scritto che oggi – in piena dematerializzazione digitale – torna a riproporsi in forme ancora largamente inesplorate. Si tratta di implicazioni quanto mai attuali che Garzaniti ripropone nella seconda parte, *Acculturazione e produzione scrittorica*, nella quale esse diventano oggetto di una scrupolosa disamina: dalla forte eterogeneità dei *media* linguistici al trapianto nella Slavia di memorie culturali ad essa del tutto estranee e alla complessa interazione fra tradizioni orali pregresse e nuovi canoni. L'attenzione riservata a quella che potremmo definire 'sociologia della *pis'mennost*' – ossia ai soggetti, ai luoghi, ai mezzi e alla fruizione dei testi scritti – è senza dubbio uno dei tratti più originali di questa *Storia*: tale angolazione di studio diverge sensibilmente dal modello di "storia della letteratura" come mero frutto di una selezione di opere canoniche, risultando quantomai adatta sia a descrivere le pratiche scrittorie del Medioevo slavo, sia a riattualizzarne i meccanismi generativi nel contesto odierno che – come già osservato – vede il dispiegarsi di una nuova rivoluzione delle forme di comunicazione scritta.

Nel trattare le origini della tradizione scrittorica slava, Garzaniti si trova subito di fronte al primo e più cospicuo elemento strutturante per tutto il complesso di quelle culture, ossia il loro scindersi lungo i versanti confessionali (linguistici, geopolitici) in *Slavia Latina* o *Romana* e *Slavia Orthodoxa*, secondo la fortunata formula storiografica coniata da Riccardo Picchio (vedi in particolare Picchio 1963; 1991: 7-83): "Così sgorgano, sulla vetta del monte, due fonti, vicine ed amiche", – scrive Leopold von Ranke riguardo a cattolici e protestanti, – "ma quando esse si sono riversate in valli diverse, divergono per sempre in correnti contrapposte" (Ranke 1965, I: 171). Ciò vale tanto più per la precoce binarietà della Slavia, benché Garzaniti metta molta cura nel sottolineare i pur sporadici tratti di perdurante interconnessione fra le due aree: la tradizione glagolitica croata sotto l'egida di san Girolamo, i *Fogli di Frisinga*, la persistenza in area cecca del paleoslavo in evoluzione verso lo slavo ecclesiastico, fino al trapianto del cristianesimo bizantino nella *Rus'* di Kiev e al definitivo ingresso di Moravia e Polonia nella *Christianitas* latina alle soglie dell'anno Mille.

A fondamento delle neonate civiltà scrittorie, Garzaniti ipotizza un "pensiero neoplatonico cristiano, pur identico nelle sue linee fondamentali" (Garzaniti 2023: 104), che nondimeno adotta due lingue diverse e si va rapidamente sfaldando, così come si diversificano

le istituzioni atte a veicolare le nuove forme di cultura: università ad egemonia scolastico-tomista in Occidente, orientamento contemplativo (esicasmò), monasteri e centralità del culto in Oriente². La terza parte documenta il progressivo divergere delle produzioni scritte, tanto in campo liturgico e paraliturgico quanto in quello morale e giuridico, storico e geografico-naturalistico, fino all'affermarsi nella *Slavia Latina* di tendenze umanistiche e riformatrici. Tali esiti, trattati nella quarta parte, sono presentati da Garzaniti negli elementi di continuità con la cultura medievale ma anche in tutta la loro spinta innovatrice: essi finiscono per marginalizzare temporaneamente la *Slavia Orthodoxa*, specie quella di area orientale, con la significativa e in prospettiva assai fertile eccezione del 'cuscinetto' offerto dalla cultura ibrida germinata nelle terre rutene.

Tratti unitari per l'intera area slava o quasi iniziano a riemergere in età moderna, a partire da quella 'stagione barocca' con cui Garzaniti apre la quinta parte, e a cui attribuisce notevole rilievo in virtù di una straordinaria articolazione transnazionale che rende possibile l'insorgere di nuove forme di convergenza fra slavi occidentali e orientali, in buona misura grazie proprio all'intermediazione rutena: dall'Accademia Mohyliana ai chierici latinizzanti ormai ben inseriti alla corte di Mosca (ma si pensi anche all'ecumenismo religioso e linguistico panslavo propugnato da Juraj Križanić). Ed è qui che – non a caso – inizia a pesare la *crux* centrale con cui un'opera di tale respiro non può non fare i conti: *cosa* comparare e *come* comparare? Nel titolo dell'opera non troviamo alcun riferimento alla prospettiva comparatistica, ma Garzaniti è consapevole del problema e tenta di risolverlo richiamandosi esplicitamente a quello che Sante Graciotti definiva lo "studio delle relazioni genetico-contattuali", ossia un approccio di tipo storicistico estraneo tanto agli eccessi di un completo svincolamento dei sottosistemi (le letterature nazionali) da un paradigma comune, quanto al normativismo gerarchizzante di una storia letteraria scandita solo per correnti internazionali in cui le 'piccole letterature' si pongono rispetto alle 'grandi' in chiave meramente recettiva e ancillare (vedi Garzaniti 2023: 13, 14, 448, 449).

Pienamente operativo tanto nel dar conto delle comuni fasi iniziali della produzione letteraria quanto nel descrivere lo sgretolamento di tale unità originaria, il metodo "genetico-contattuale" seguito da Garzaniti inizia a mostrare i propri limiti a partire dal secolo dei Lumi, quando un'ormai completa affermazione di rispettive culture nazionali – se mai unificate dal comune richiamo al canone europeo – rende ardua la definizione di percorsi condivisi (sia per 'genesi' che per 'contatto') dagli slavi *solo* in quanto slavi.

Garzaniti ha il merito di affrontare il problema con sincerità e versatilità: giunti a un'epoca contemporanea' particolarmente complessa e frammentata (sesta parte), la narrazione si scinde in una sorta di 'doppio canale' che alterna momenti centrati sulle singole civiltà letterarie a tentativi di mettere a confronto coppie di figure a cui attribuire un significato paradigmatico. In alcuni contesti, tale procedere per medaglioni in parallelo risulta convincente: è il caso di Aleksandr Puškin e Adam Mickiewicz, ma anche quello – pur

² I motivi di tale biforcazione sono stati ben indagati da Viktor Živov in saggi apparsi, fra l'altro, in sede italiana (vedi in particolare Živov 1995).

meno dettagliato – di France Prešeren, Taras Ševčenko e Grigor Pärličev. Alcuni parallelismi paiono invece forzati: ad esempio, comparare *Guerra e pace* coi romanzi storici di Ivan Nečuj-Levickij può risultare fuorviante e – paradossalmente – ostacolare una corretta comprensione della letteratura ucraina nei suoi tratti specifici, compreso il carattere tardivo del suo strutturarsi. In altri casi rimane poco chiaro il criterio oggettivo della selezione, specie in ambito novecentesco: sempre che una tale scelta sia in sé possibile, perché eleggere a custodi della ‘memoria novecentesca’ proprio Czesław Miłosz e Ljudmila Ulickaja e non – ad esempio – Ivo Andrić e Vladimir Nabokov, Wisława Szymborska e Vasyľ Stus, Predrag Matvejević e Milan Kundera? Più organico – pur nell’inevitabile eterogeneità degli approcci – risulta il capitolo conclusivo sugli sviluppi del pensiero filologico e critico-letterario *degli e sugli* slavi nel Novecento, in cui ai classici della slavistica italiana si conferisce un ruolo forse un po’ soverchio.

Proprio i rilievi che il tentativo sistematizzante di Garzaniti non può non suscitare, mostrano d’altro canto la piena e fertile attualità delle questioni da esso poste. Il problema trasversale e pervasivo è ancora una volta: *cosa* comparare e *come* comparare? Ed è possibile – in linea di principio – sottoporre il *continuum* eterogeneo del materiale storico-letterario slavo a una scansione in elementi discreti da organizzare poi in un sistema secondario di affinità, parallelismi e divergenze razionalmente semiotizzabili?

Le forme più elementari di comparatistica tendono a costruire una struttura binaria fra due fenomeni o gruppi di fenomeni, e da questo punto di vista la Slavia parrebbe offrire un buon modello: essa, infatti, *vive* di confronti binari da prima dell’anno Mille e *pensa* se stessa in tali termini almeno a partire dalle lezioni di Mickiewicz al Collège de France. Ma quanto può essere ermeneuticamente fertile, oggi, ingessare *tutta* l’evoluzione delle culture slave nella dicotomia fra *Slavia Latina* e *Slavia Orthodoxa* che Picchio per primo aveva pensato come griglia complessivamente duttile? Anche Garzaniti – com’è giusto – evita binarietà troppo rigide, quasi che gli elementi antitetici delle due Slavie si fossero andati via via accumulando come esclusivo prodotto di tale polarizzazione; ulteriori elementi eccentrici rispetto a un simile schema binario possono essere suggeriti: lo sviluppo tardivo o interrotto di letterature nazionali quali la cecca e la slovena, la bulgara e la serba non è forse un fenomeno trasversale alla bipartizione confessionale, dovuto a elementi extraletterari, primo fra tutti il lungo annichilimento politico subito da tali nazioni? Come inquadrare in tale dicotomia le forme d’ibridazione fra le culture degli Slavi del Sud? Quale rilievo essa può avere nel definire la tassonomia interna di movimenti artistici transnazionali, dal Barocco in poi? E che posto vi occupano la cultura ucraina e quella bielorusa, di derivazione rutena, alla cui formazione concorrono tanto l’identità latina quanto quella ortodossa?

Si tratta di un problema cruciale anche alla luce dei tragici eventi contemporanei: sulla scia delle guerre balcaniche e dell’attuale tragedia ucraina – o come loro premessa – abbiamo assistito e assistiamo a dinamiche centrifughe e a narrazioni escludenti, fondate sulla riproposizione attualizzata in varianti contrapposte del vecchio mito dell’*antemurale Christianitatis*. Come categoria storiografica, la dicotomia fra *Slavia Latina* e *Slavia Or-*

thodoxa non ha in sé nulla in comune con queste narrazioni polemologiche, ma da esse può venire strumentalizzata senza molto sforzo; al contrario (e qui faccio interamente mie le belle parole con cui Cristiano Diddi conclude un suo recente saggio), una filologia che sappia coniugare lo studio del passato all'impegno civile rispetto al proprio tempo non può non vedere una delle proprie ragioni d'essere nel tentativo di "contribuire un poco a temperare tradizioni e punti di vista nazionali (o nazionalisti), e soprattutto a sostanziare un'idea non retorica dell'Europa e della sua eredità storica e culturale, o di quel che ne resta" (Diddi 2022: 84).

Se istituire un dualismo per comprendere un fenomeno plurale (*"le letterature slave"*) crea più problemi di quanti ne risolve, pare altrettanto arduo applicare la strategia di comparazione alternativa a quella dualistica, ossia interpretare la pluralità di una classe di fenomeni alla luce di un qualche elemento unitario considerato centrale, attorno a cui disporre l'intera serie: è la strategia perseguita, ad esempio, da Erich Auerbach, che struttura le letterature europee attorno all'asse evolutivo del 'realismo', e da Harold Bloom che (con argomentazioni a mio parere alquanto discutibili) pone Shakespeare al centro del cosiddetto 'canone occidentale'.

Un'operazione simile costituirebbe un progresso rilevante sul cammino di quell'"idea integrale di filologia" che – ancora secondo Diddi – sta all'origine della slavistica italiana e allo stesso tempo ne definisce il programma attuale: "indagare in ottica complessiva e tendenzialmente unitaria il mondo slavo e le manifestazioni letterarie e artistiche dei popoli abitanti quello spazio storico e geografico [...] nella convinzione di una persistente unità antropologica e linguistico-culturale di fondo di tutti gli slavi (la c.d. *Tiefkultur*), come pure di una relativa coerenza dei processi di acculturazione e di progressiva integrazione a livello europeo in età storica" (Diddi 2022: 71). Ma esiste dunque una figura, un elemento o una classe di elementi in grado di svolgere un ruolo strutturante per le letterature slave – e solo per esse – nell'arco del loro intero sviluppo? Mi sia concesso di dubitarne, data l'estrema difformità e dislocazione cronologica dei percorsi evolutivi, che impedisce addirittura di stabilire a quale altezza temporale le letterature slave entrano a pieno titolo nel 'canone occidentale'. L'ingresso avviene con l'Umanesimo dalmata? Col Rinascimento polacco? Col Barocco, che per la prima volta include in un circuito sovranazionale anche culture che vengono dalla tradizione bizantina, e che – con le sue forme ibride – pare quantomai adatto a comprendere l'oggi? Col Classicismo, a cui quelle culture partecipano non più come propaggine periferica e attardata, ma come variante autonoma di dignità se non pari, almeno comparabile? Col passaggio ottocentesco a compiute identità nazionali, in genere d'impronta romantica? Con le già citate lezioni parigine di Mickiewicz? Con Tolstoj, Dostoevskij e Čechov, quando per la prima volta scrittori di confessione (o di derivazione confessionale) ortodossa sono percepiti come centro dell'intero sistema?

Non è un caso che l'ottima *Cronologia degli autori e delle opere* redatta da Garzaniti assieme a Iris Karafillidis si arresti alle soglie del XIX secolo, quando la lunga mitosi delle letterature slave si conclude con la separazione definitiva tra le cellule figlie. Lo spazio delle culture slave è un sistema evolutivo in equilibrio dinamico, non un totale fisso di materiali,

per cui il nostro lavoro si possa o si debba ridurre alla ricerca di un *optimum* di collocazione; e dunque, parrebbe forse opportuno rinunciare al proposito stesso di una modellizzazione integrale riferita a quella che è una classe di fenomeni inevitabilmente *aperta*, per ripartire invece da quanto preconizzato già nel 1924 da Lev Pumpjanskij: “più un’enciclopedia dei problemi legati ad ogni momento della letteratura, che una vera storia di quest’ultima” (Pumpjanskij 2000: 33). Forse, l’unica comparazione possibile fra le letterature della Slavia riguarda i loro differenti processi d’ibridazione con qualcosa d’altro da sé: allontanatesi per mille rivoli in correnti contrapposte, esse potranno ricongiungersi solo al termine di un periplo che abbraccia l’intera cultura umana.

Bibliografia

- Bersano Begey 1957: M. Bersano Begey, *Storia della letteratura polacca*, pref. di E. Damiani, Milano 1957².
- Borriero Picchio 1957: L. Borriero Picchio, *Storia della letteratura bulgara. Con un profilo della letteratura paleoslava*, Milano 1957.
- Carpi 2010: G. Carpi, *Storia della letteratura russa: Dalle origini alla rivoluzione d’Ottobre*, Roma 2010¹ (2020²).
- Carpi 2016: G. Carpi, *Storia della letteratura russa: Dalla rivoluzione d’Ottobre a oggi*, Roma 2016¹ (2020²).
- Cronia 1956: A. Cronia, *Storia della letteratura serbo-croata*, Milano 1956.
- Damiani 1952: E. Damiani, *Storia letteraria dei popoli slavi dai tempi più remoti ai nostri giorni*, Firenze 1952.
- Didi 2022: C. Didi, *Filologia slava e ricerche slavistiche: una prospettiva unitaria e plurale*, “Ricerche slavistiche”, v n.s. (LXV), 2022, pp. 69-92.
- Dizionario 1949-1950: *Dizionario letterario Bompiani delle opere e dei personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature*, I-IX, Milano 1949-1950.
- Dizionario 1966: *Dizionario Bompiani degli autori, di tutti i tempi e di tutte le letterature*, I-III, Milano 1966.
- Dizionario 2005-2006: *Dizionario letterario Bompiani delle opere e dei personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature*, I-XII, Milano 2005-2006.
- Erlich 1955: V. Erlich, [Rec. a:] “*Harvard Slavic Studies*”. Edited by Horace G. Lunt. Cambridge, Mass.: Harvard University Press. Vol. I (1953), VI-368 p. Vol. II (1954), VI-390 p., “Comparative Literature”, VII, 1955, 1, pp. 80-85.
- Garzaniti 2019: M. Garzaniti, *Gli slavi. Storia, cultura e lingue dalle origini ai nostri giorni*, Roma 2019² (2013¹).

- Garzaniti 2023: M. Garzaniti, *Storia delle letterature slave. Libri, scrittori e idee dall'Adriatico alla Siberia (secoli IX-XXI)*, a cura di I. Karafillidis, Roma 2023.
- Graciotti 1965: S. Graciotti, *Filologia slava e unità slava*, in: *Annuario dell'Università Cattolica del S. Cuore per l'anno accademico 1964-1965*, Milano 1965, pp. 283-303.
- Graciotti 2008: S. Graciotti, *Filologia slava e unità slava. Parte seconda*, in *Atti della giornata in onore di Sante Graciotti ("Sapienza", 1 dicembre 2008)*, "Ricerche slavistiche", VI N.S. (LII), 2008, pp. 41-56.
- Gukovskij 1939: G.A. Gukovskij, *Russkaja literatura XVIII veka*, Moskva 1939.
- Jakobson 1984: R. Jakobson, *The Kernel of Comparative Slavic Literature* [1953], in: Id., *Selected Writings*, VI, Berlin-Amsterdam-New York, 1984, pp. 1-64.
- Lo Gatto 1958: E. Lo Gatto, *Storia della letteratura russa contemporanea*, Milano 1958.
- Lo Gatto 1960: E. Lo Gatto, *Storia della letteratura russa moderna*, Milano 1960.
- Maver 1946: G. Maver, *Gli Slavi: ciò che li unisce e ciò che li separa*, "Europa. Rassegna di politica", II, 1946, 1-2, pp. 1-5.
- Meriggi 1958: B. Meriggi, *Storia delle letterature ceca e slovacca*, Milano 1958.
- Meriggi 1961: B. Meriggi, *Storia della letteratura slovena. Con un profilo della letteratura serbo-lusaziana*, Milano 1961.
- Meriggi 1968: B. Meriggi, *Le letterature ceca e slovacca. Con un profilo della letteratura serbo-lusaziana*, Milano 1968.
- Picchio 1963: R. Picchio, *A proposito della Slavia ortodossa e della comunità linguistica slava ecclesiastica*, "Ricerche slavistiche", XI, 1963, pp. 105-127.
- Picchio 1969: R. Picchio, *Storia della letteratura russa antica*, Milano 1969² (1959¹).
- Picchio 1991: R. Picchio, *Letteratura della Slavia ortodossa (IX-XVIII sec.)*, Bari 1991.
- Pumpjanskij 2000: L.V. Pumpjanskij, *Klassičeskaja tradicija. Sobranie trudov po istorii russkoj literatury*, Moskva 2000.
- Ranke 1965: L. von Ranke, *Storia dei Papi*, Firenze 1965.
- Živov 1995: V.M. Živov, *Osobennosti recepcii vizantijskoj kul'tury v drevnej Rusi*, "Ricerche slavistiche", XLII, 1995, pp. 3-48.

Abstract

Guido Carpi

Slavia as a Comparative Model. Reflections on a Recent History of Slavic Literatures

The present essay aims to assess the very possibility of tracing a comparative history of Slavic cultures, by highlighting those elements that are potentially common to all these literary traditions. Starting from the examination of Marcello Garzaniti's recent monograph *Storia delle letterature slave. Libri, scrittori e idee dall'Adriatico alla Siberia (secoli IX-XXI)* [*History of Slavic Literatures: Books, Writers, and Ideas from the Adriatic to Siberia (9th-21st Centuries)*, Rome 2023], the author evaluates two possible comparative perspectives: constructing a binary structure between two phenomena or groups of phenomena (for example, *Slavia Orthodoxa* and *Slavia Latina*), or interpreting the plurality of a class of phenomena in light of some central unifying element, around which the entire series can be arranged. Both these strategies have proved unsatisfactory, as the space of Slavic cultures is an evolutionary system in dynamic equilibrium, not a fixed totality of materials. Thus, it might be appropriate to abandon the very idea of an integral model referring to what is an inevitably open and infinitely plural class of phenomena.

Keywords

Comparative Literature; Slavic Literatures; Literary History; Slavic Studies; Italian Slavic Studies.